



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VII Domenica del tempo ordinario - 23 Febbraio 2020

Prima lettura - Lv 19,1-2.17-18 - Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

Salmo responsoriale - Sal 102 - Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Seconda lettura - 1Cor 3,16-23 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Vangelo - Mt 5,38-48 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Anche in questa domenica continuano i detti e le parole di Gesù contenute nel capitolo 5 del Vangelo di Matteo. In particolare, quelle di oggi, ci parlano dell'amore dei nemici, della capacità di

debellare l'odio, il rancore, la vendetta che coviamo nel nostro cuore. «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio». Nel libro del Deuteronomio al capitolo 19, questa espressione era ancora più pesante: «Occhio per occhio, dente per dente, vita per vita, mano per mano, piede per piede». Non c'era nessuna pietà! È la vendetta fatta orrore. Gesù porta un'altra logica, un'altra visione del mondo, un altro modo di rapportarsi con le persone, un'altra visione di Dio. È proprio l'Evangelo, la Buona Notizia, che rallegra il cuore, che toglie dal cuore il peso dell'odio e della violenza, la Buona Notizia che ci aiuta a guardare negli occhi gli altri con simpatia, ad avere rapporti cordiali con tutti gli esseri umani. Ma di fronte alla violenza presente nel mondo, ci chiediamo: 'Come può l'uomo liberarsi dalla sua violenza?' Ci rendiamo conto che l'uomo è succube, schiavo della violenza, dell'odio, dell'arroganza, della prepotenza. Non possiamo nasconderci questa aggressività umana: c'è e la constatiamo tutti i giorni, basta camminare per strada per capire e renderci conto di quanta aggressività ci sia nell'altro. Siamo chiamati sempre e comunque a tentare la strada della non-violenza, della riconciliazione, della pace, dell'amore. La non-violenza a livello dei nostri rapporti privati, interpersonali con la capacità di superare la tentazione della vendetta, dell'odio, del rancore e la non violenza riguardante i rapporti tra gli stati. Mentre la prima chiama in causa una nostra precisa capacità di superare la tentazione della discordia, della violenza, della divisione, la seconda diventa molto più difficile. Può uno Stato, visti gli obblighi che ha dei suoi cittadini, percorrere le strade della non-violenza, non opporsi al nemico, lasciare i suoi cittadini in balia della violenza altrui? Questo secondo aspetto diventa molto più problematico e difficile da realizzare, perché purtroppo, e sottolineo mille volte purtroppo, il mondo non può realizzare la giustizia, se non attraverso la forza, facendo, però, di questo un criterio di necessità relativa e non un criterio assoluto. Purtroppo, la forza fa parte della nostra fragilità, di un nostro limite, della nostra incapacità strutturale di vivere all'interno delle nazioni in modo pacifico e non-violento. Dobbiamo avere coscienza e una precisa consapevolezza che la violenza fa parte della nostra relatività, però ciò che noi dobbiamo perseguire è il criterio dell'assoluto: l'assoluto sta solo nella non-violenza e non nella forza, perché, altrimenti, se la violenza diventa un assoluto, noi, entriamo dentro la follia più totale. Oggi il Papa è a Bari, dove si sta svolgendo la cinque giorni 'Mediterraneo, terra di pace' che ha visto la partecipazione di cardinali, vescovi e patriarchi da Asia, Europa e Nordafrica, promosso dalla Cei, tra le altre bellissime parole che ha pronunciato davanti ai vescovi ha detto che: "la retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e alimentare l'odio" ... "la guerra è una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone anziché costruire relazioni umane". L'assoluto deve sempre e comunque rimanere la non-violenza, soprattutto nella sfera pubblica, perché la violenza non è mai razionale, ma intrinsecamente irrazionale. Noi non possiamo cedere all'irrazionalità della violenza, ma dobbiamo usare l'intelligenza, il dialogo, il confronto, l'ascolto nei nostri rapporti con le persone. La sapienza del mondo è stolta quando afferma che chi vuole la pace, deve preparare la guerra. È stato uno slogan che ha attraversato i secoli, ma noi ci rendiamo conto che la pace è un piccolo, breve, insignificante intervallo tra una guerra e l'altra. Basta che guardiamo ciò che è successo in Europa nel secolo scorso, oppure quello che sta succedendo oggi nel mondo: tante guerre diffuse. La 'stoltezza' del Vangelo è quella di porgere l'altra guancia. È una stoltezza per coloro che ritengono la violenza, la guerra, la sopraffazione l'unica strada per rapportarsi nei

confronti degli altri. Questa 'stoltezza' del Vangelo, agli occhi degli uomini, è in realtà la grande sapienza del Vangelo. «Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra». Questo, però, è un metodo affidato alla libera creatività della nostra coscienza. È a livello soggettivo che siamo chiamati a porgere l'altra guancia, a vincere la tentazione dell'odio, per poter percorrere strade che ci portano alla riconciliazione con la persona che ha qualcosa contro di noi ma purtroppo, questo metodo non può essere trasferito in una legge normativa. Ecco perché quando si invoca la guerra, l'uccisione delle altre persone si identifica sempre un nemico: nella nostra vita e anche in quella delle nazioni c'è il nemico, ma è un prodotto della nostra mente, una nostra esigenza. In realtà non ci sono nemici, perché il male è dentro di noi. È all'interno di noi stessi che dobbiamo trovare e sconfiggere quelle forze, quelle energie negative che ci portano ad identificare un nemico, ci obbligano ad avere un nemico da abbattere, sconfiggere, uccidere. È il male che alberga nel nostro cuore, nella nostra coscienza, se alimentiamo questo male che diventa il motivo della nostra vita, siamo già sconfitti, annientati: non c'è di peggio che odiare. Quando odio, in realtà, sono io lo schiavo, il servo dell'odio, perché fa più male a me che alla persona che io odio. L'odio diventa una prigione che annienta ogni mia capacità di reagire in modo positivo. Chi ha paura del nemico, dei nemici, ha una paura che nasce dal fatto che lui è il nemico, che lui ha delle prepotenze e delle profonde negatività interiori, è lui che ha la volontà di conquista, una sfrenata libidine di potere che lo porta a seminare odio e trovare nemici in ogni parte di mondo. Proprio per nascondere questa sua bestialità si costruisce l'avversario. Ma come dice il Vangelo, se c'è un nemico, è proprio quello a cui voler bene, per il quale pregare: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano». Questa è la sfida di Gesù! Non è facile pregare per i nemici; non è facile vincere l'odio, perdonare, sentimenti che hanno bisogno di percorsi, di elaborazione, come il lutto, la morte. Le persone che troppo facilmente perdonano, sono, a mio avviso, poco credibili, perché l'odio è una ferita difficile da rimarginare, che ti annienta la vita e quindi ha bisogno di cure lunghe, di percorsi interiori, di tempo, per poter placare i sentimenti negativi, per portarli dalla vendetta alla riconciliazione. Alle volte, nella vita, ci accorgiamo che, proprio perché abbiamo creato la figura del nemico dal quale difenderci, moriamo per troppa sicurezza. La troppa sicurezza che diventa diffidenza nei confronti degli altri, in realtà, diventa una minaccia per la nostra vita. Pensate solo se oggi dovesse scoppiare una guerra mondiale: per troppa sicurezza abbiamo creato un arsenale atomico che non lascerebbe né vincitori né vinti, moriremmo tutti e il pianeta Terra sarebbe definitivamente distrutto. La troppa sicurezza nasconde, anche qui, un'incapacità di relazionarci in modo dialogico, positivo, razionale nei confronti dell'altro. La forza, i muscoli non portano da nessuna parte. Ripeto, solo con la ragione, il dialogo, l'ascolto riusciamo a vincere la paura e la figura del nemico. Il pianeta Terra può sopravvivere e di conseguenza noi possiamo vivere solo se rinunceremo a costruire l'ideologia del nemico che ucciderà tutti! Il brano del Vangelo termina con: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»; questo ci porta a capire realmente qual è l'essenza di Dio: l'amore totale, gratuito, incondizionato, senza limiti. Non dubitiamo mai del grande, immenso amore di Dio, che non ci ama per i nostri meriti, ma per quello che siamo, indipendentemente dalle nostre risposte d'amore. Essere perfetti come il Padre, non vuol dire pretendere di arrivare ad una perfezione impossibile per noi, perché non potremmo mai essere perfetti come Dio, ma vuol dire accettare la sfida di Dio, dell'amore, che ci porta a realizzare l'impossibile, come quello di amare i

nemici e pregare per quelli che ci odiano. Quando cerco di amare gli altri, non ho più nemici da combattere, «siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti», in quel momento mi avvicino all'essenza di Dio che è amore e in Dio l'amore non è una qualità ma la sua Essenza. Quando io amo, sconfitto il male, l'odio, la violenza, mi avvicino pian piano a questa essenza divina. Dobbiamo, quindi, essere buoni, ma non stupidi. Quando Gesù ci dice «se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» in realtà Gesù, non ha mai porto l'altra guancia. Quando è stato schiaffeggiato, Gesù ha interrogato chi lo schiaffeggiava. Gesù si è messo in dialogo con questa violenza, con questo sopruso per disinnescare l'aggressività dell'altro. Forse è più facile porgere l'altra guancia, che disinnescare l'aggressività, la violenza, la sopraffazione, la superbia, il rancore, l'odio dell'altra persona. Questi sono i percorsi difficili, lenti, faticosi, che ci portano a fare del bene all'altro, ad aiutarlo a guarire dalla sua violenza. Se rendo l'altro meno aggressivo, lo porto a ragionare sulla sua violenza, lo aiuto ad uscire da una sua precisa e tremenda schiavitù. Dio ama l'uomo non per i suoi meriti, ma per i suoi bisogni. Dio ci ama soprattutto quando abbiamo un estremo bisogno del Suo aiuto, della Sua misericordia, del Suo perdono, del Suo abbraccio, come abbiamo sentito nel Salmo responsoriale "Della Sua tenerezza infinita". Più ci abbandoniamo a questa misericordia, a questo amore di Dio, più siamo consapevoli di avere un tremendo bisogno di perdono, misericordia e di amore e più saremo capaci di misericordia, di tenerezza, di perdono e di amore, nei confronti delle persone che incontriamo nella nostra vita e che, alle volte, percepiamo come nemici.



Mercoledì 26 febbraio 2020, alle ore 18:30, presso il Santuario di San Giuseppe, inizieremo il periodo della Quaresima con la celebrazione eucaristica durante la quale, con il simbolo dell'imposizione delle ceneri, saremo chiamati a convertirci e a credere al Vangelo.